

Notes Schedario

Fogli d'appunti su spettacoli, opere e fenomeni delle moderne tecniche di diffusione, sotto il profilo della comunicazione sociale. A cura del Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale, diretto da Nazareno Taddei, Via Aurelia 521, tel. 6221041/2 - Roma. CIT (Ciriaco Tiso); CLA (Claudio Taddei); COR (Corrado Galignano); DAN (Daniela May); MAN (Maurizio Negri); MES (Ugo Mesini); MOS (Alfonso Moscato); NAT (Nazareno Taddei); TOG (Giancarlo Tomassetti); ZUM (Sebastiano Zuccarello).

Mensile, Anno I, N°8 (pagg.122-136) 28 ott. 68

SOMMARIO del N° 8

VARIE

+ Visita	2
+ Chiesa e stampa	2
+ Cinema d'autunno	3
+ Non cercateli in TV	3
+ Programmi per cicli	4

FILM 5-12

IN RETROSPETTIVA 13

"GRADI D'INTERESSE
(note) 15

TABELLA DEL GRADO D'INTERESSE

(v. Note esplicative a pag.15)

Pag.	TITOLO AUTORE	CCC	INTERESSE		
			tem.	art.	educ.
5	II COMMISSA- RIO PEPE (Scella)	IV	6	5	n6
6	GIOCO DI MAS SACRO (Jesua)	S	6	5	6
7	GIOVINEZZA GIOVINEZZA (Rossi)	IIpr	7	7	7
7	ISADORA (Reisz)	IVpr	6	6	5
9	IL LEONE DI INVERNO (Harvey)	IIIpr	6	6	5
10	MILLE PECCATI NESSUNA VIRTU (Martino)	IV	2	3	n4
11	NUDA SOTTO LA PELLE (Carditt)	IV	5	6	n6
11	LA PRIGIONIE- RA (Clouzot)	IV	5	6	n7

Inviare l'abbonamento
o a mezzo assegno ban-
cario, o a mezzo c.c.p.
1/8506 intestato al no-
stro Centro dello Spet-
tacolo e della Comunica-
zione Sociale - Roma -

=====

V A R I E V A R I E V A R I E V A R I E V A R I E V A R I E

=====

----- V I S I T A -----

Il 18 ottobre, sono venuti a farci visita graditissima diversi membri della Consulta Nazionale Salesiana per i mezzi di Comunicazione Sociale, riuniti in Roma col Consigliere Generale Don Fiora per un'importante riunione della Consulta stessa. C'erano Don Boldetti (incaricato nazionale) e Don Breuval (professore del PAS) che furono docenti ai nostri Corsi d'Estate, alcuni Padri che hanno frequentato questi stessi nostri Corsi e altri che hanno colto l'occasione per conoscere il Centro e i suoi metodi di lavoro.

E' stata una visita -semplicissima e fraterna- che ha fatto bene allo spirito: ogni incontro e scambio di idee è un passo verso la verità e la carità; ma quella sera abbiamo sentito che il nostro lavoro non è solo studio e fredda ricerca, bensì innesto vivo nella realtà umana e pastorale.

----- C H I E S A E S T A M P A -----

Il Sinodo dei Vescovi ha fatto notizia. Ne hanno parlato i quotidiani e i settimanali di ogni colore; magari tra una foto e l'altra di donne nude o tra un articolo sportivo e uno di cronaca nera.

E' da un po' che le cose della Chiesa fanno notizia. Ma a differenza di qualche anno fa, non se ne parla più per dir tutto bello da una parte e tutto brutto dall'altra. E' chiaro che qualche giornale stenta ancora a rendersi conto che è passato il tempo in cui di certe cose si deve parlare solo o tutto bene o tutto male; ma si tratta ormai di casi di insenilimento abbastanza rari.

Non che tutti i non senili offrano gocce d'oro; oh no! L'acqua al loro mulino più o meno tutti cercano di tirarla. Ma l'interessante è che quest'acqua sia la voglia di scoprire se la Chiesa è ancora viva non in senso politico, ma in senso umano e cristiano. E questa direi che è fede; o quanto meno è la più o meno confessata necessità di avere qualcosa di pulito, di oggettivo, di superiore in cui credere e la più o meno confessata convinzione che, se questo qualcosa c'è, deve essere in quella Chiesa che Cristo ha messo in terra a soffrire con chi soffre e a ridere con chi ride e non viceversa.

E' importante -penso- cogliere questo prezioso e drammatico momento dell'opinione pubblica dell'oggi. Il trascurarlo, o peggio il tradirlo, potrebbe significare tornare a perdere i contatti con le anime per lungo tempo. (NAT)

----- CINEMA D'AUTUNNO -----

Non si trovano bei films in giro, in questo periodo. Qualche mosca bianca; qualche riedizione.

Il cinema è veramente in crisi? Non più di quanto lo sia stato per anni e anni. I rincrudimenti censori hanno certo portato il loro peso, che non si può dire sempre moralmente e socialmente positivo. Ma non facciamoci illusioni. Se non è tutto oro quel che luce, non è tutto morte quel ch'è silenzio.

Se qualcuno ha studiato le statistiche che abbiamo riportato nel numero 6 di questo nostro "Note Schedario", e magari le avrà confrontate con analoghe di qualche anno fa, si sarà accorto che certe campagne moralistiche non erano in tutti frutto di preoccupazione morale.

Certe operazioni --di cui si sente parlare-- tra società produttrici, certi programmi di produttori stranieri sono piuttosto significativi. La morale purtroppo interessa poco; interessa il dominio del mercato e se a questo scopo serve anche la preoccupazione per i principi morali, ben venga anche la morale, salvo poi a rigettarla indietro con un calcio e un sarcasmo.

Siamo sempre alle solite: il problema morale del cinema non si risolve nè col moralismo, nè con la censura; si risolve con la morale. E --nella fattispecie-- con l'educazione dello spettatore che è e deve essere educazione all'immagine e alla libertà. Altrimenti, chi tiene le corde della borsa farà sempre i suoi comodi anche con le più sincere e appassionate intenzioni di bene. (NAT)

----- NON CERCATELI IN TV -----

Il grande teatro Municipale di Adria --che una settimana prima aveva ospitato Anna Moffo-- era pieno e la gente applaudiva con un calore non certo eccitato dalle ingiunzioni luminose dei vari Varietà televisivi. Sul palcoscenico, i Cori ammessi alla premiazione dell'VIII Rassegna Nazionale Cori Alpini. Non solo le canzoncine orecchiabili e notissime; ma anche canti raffinati come Les plaisirs sont doux del Coro Tre Pini di Padova (I Premio), o lo stupendo provenzale Le Roi Renaud del Coro Cesen di Valdobbiadene (II Premio). Cose incredibilmente belle. Cantate da uomini che la sera, dopo il lavoro --ci sono contadini e medici, operai e dirigenti o industriali--, se ne vanno a "fare le prove" anzichè fermarsi a "Canzonissima" o andare a divertirsi.

Il loro divertimento --in senso classico e moderno-- è questa disciplina artistica, che li fa cercare, per passione e per istinto, le posizioni migliori della bocca e della gola e del petto, per poter far "quea notesina 'a", perchè "là, se ghe vòe un bagoéto che daga toco" oppure quella nota bassa che "tien su tuto"... Che lezione di valore umano --direi: di libertà-- nella civiltà dei mass-media!

Pensavo: la TV non s'è accorta ancora che il pubblico vero vuole anche cose belle sul serio e non solo lustrini? Non s'è accorta che Co

=====

F I L M A P P U N T I F I L M A P P U N T I F I L M A P P U

=====

IL COMMISSARIO PEPE (1969)
di E. Scala

Diciamo subito che sotto il profilo artistico si tratta nient'altro che di uno dei solitissimi film di satira del costume, con una qualità fotografica piuttosto scarsa (almeno nella copia che io ho visto nonostante alcune buone inquadrature, con una musica piacevole, con una buona ma non eccelsa recitazione di Tognazzi e anche degli altri, con la sola preoccupazione di portare in fondo una certa storia, e di costruirla, senza annoiare anzi, se possibile, divertendo.

Ma l'interesse del film sta in due altri aspetti: la tematica e soprattutto il rapporto psicosocologico col pubblico.

E' la storia del Commissario Pepe che, incaricato dell'indagine sulla moralità d'una imprecisata città di provincia, viene autorevolmente invitato a omettere nel rapporto alla magistratura alcuni nomi di persone "importanti" evidentemente coinvolte in abitudini e attività certo non confacenti moralmente con la loro posizione sociale, e a portarla a termine, invece, nei confronti di persone senza protezioni alle spalle. Decide quindi di farsi trasferire e abbandona la sua stessa amante che ha scoperto coinvolta in produzioni porno.

Se non materialmente vera, la storia è emblematica di una reale situazione italiana. Il film è convincente non tanto per propria forza espressiva, quanto per il fatto di richiamare - e portare in certo senso a sintesi - episodi di analoghe realtà di cui tutti siamo al corrente. Né pare si possa accusa-

re il film di universalizzare casi sporadici, poiché sappiamo bene che situazioni del genere sono più frequenti di quanto non appaia all'esterno. Il film fa trasparire chiaramente tra le righe - ed è la sua tematica - che se c'è male in chi fa certe cose nel campo della moralità, c'è però assai maggior male nel sistema di chi apre campagne di pulizia morale ma impedisce di portarle fino in fondo, salvando la facciata col far pagare solo a chi è debole e scoperto.

Tematica precisa che pare di indiscutibile valore in sede di preoccupazioni autenticamente morali (e non moralistiche) per lo andamento della società attuale. Le scelte del film, soprattutto quelle ambientali, (provincia del Nord, mista di veneto, lombardo, e piemontese) sono più che semplici trovate narrative; mettono a nudo - anche se con debolezza di valore strettamente cinematografico - le radici di certo male: il moralismo, la religione intesa come copertura ecc.

Ma l'aspetto di maggior interesse sollevato dal film è quello del suo rapporto col pubblico.

E' bene o male insistere tanto nel parlare di queste cose? O meglio: il pubblico ne riceverà più male che bene o viceversa? Una risposta esatta non la si può dare assolutamente senza un preciso studio scientifico. Empiricamente può aver ragione chi dice bianco e chi dice nero: in errore entram-

bi se credono di poter giudicare con ciò che essi personalmente hanno provato. Certamente una presa di coscienza, comunque avvenga, è sempre positiva.

Piuttosto si può osservare: questo film appartiene a quel genere (satira del costume) che oggi in Italia ottiene il massimo degli incassi. Perché la gente li preferisce? Certamente perché vi trova soddisfazione. E perché trova soddisfazione? Il sesso, la comicità, la novità della storia, (tanto meno l'arte) non sono ingredienti che sempre vi si trovano. Un po' più, forse, il divismo. E allora perché la gente ci va? Mi pare che la risposta vada cercata nel bisogno di pulizia sociale (verità, giustizia, libertà) che oggi è così profondo obiettivamente e soggettivamente. Poter dire pane al pane e vino al vino, a chiunque, senza paura di perdere il posto o finir male; finirla di nascondere il marcio, per il fatto che si trova in ambito di persone "importanti"; finirla di dover dar sempre ragione - anche quando ha torto - a chi ha una divisa o una seggiola altolocata. E' un bisogno sano, che può portare - come tutto del resto - anche ad errori; ma che per questo non si può sopprimere. E allora, per un giudizio morale assume valore quel "prendere coscienza" di cui s'è detto; per una indicazione sociale, politica e pastorale, invece, assume valore la constatazione (di cui questo film è solo occasione) di quel bisogno generale di pulizia. Il trascurarlo potrebbe essere tragico errore anche per chi lo commette. (NAT)

GIOCO DI MASSACRO (1968) di A. Jessua

Pierre, che vive scrivendo fumetti aiutato dalla moglie Jacqueline, incontra suo malgrado Bob, un giovane mitomane, figlio di Gene-

viève, ricca possidente di Neuchâtel; Pierre e Jacqueline finiscono invitati nel villino di Bob. La madre scoprendo il fascino che Pierre esercita sulla fantasia del giovane, trattiene, pagando, lo scrittore, affinché Bob possa trovare a casa l'evasione che aveva prima cercato altrove. Così il giovane partecipa alla creazione di un fumetto ed ancora una volta si lascia trasportare dalla fantasia identificandosi col personaggio del fumetto. Nel sogno di Bob viene coinvolta anche Jacqueline, di cui il ragazzo s'innamora.

Hanno inizio così una serie di avventure che si concluderanno nel trionfo della ragione e della normalità. Il film, piacevole e divertente in certi momenti, si riallaccia al precedente lavoro di Jessua, ma ne segna il capovolgimento tematico: non è più il sogno che trionfa, ma la realtà. Bob cerca l'evasione come protesta, contraddizione all'ordine reale delle cose; la società gli dà un mezzo di evasione, ma al tempo stesso imbriglia il suo slancio, come il telone frenerà il salto nel vuoto. All'uomo non resta che accettare la realtà stereotipata, che isola e che rende aridi, come saranno i nostri personaggi nell'inquadratura finale del film.

L'opera di Jessua, mediante una analisi interessante della gioventù di oggi vittima della suggestione che in essa opera la stampa dei fumetti, rappresenta pertanto una constatazione pessimistica di una società priva di valori profondi che finisce sempre per imbrigliare e bruciare lo slancio ideale dell'uomo. Il lavoro si presenta ricco di trovate che lo rendono accetto a alla gran parte del pubblico. Tuttavia la figura di Bob, molto interessante e complessa psicologicamente, rende al personaggio un sospetto patologico

D 22 - Francesco Cacucci, **TEOLOGIA DELL'IMMAGINE E COMUNICAZIONE CONTEMPORANEA DEL MESSAGGIO EVANGELICO**

pag. 325, L. 3000

E' una tesi di laurea sostenuta presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma che con rigore scientifico passa in rassegna le grandi posizioni della storia - e soprattutto la tomistica - per giungere a porre le basi teologiche del problema che tanto urge nel nostro tempo.

D 24 - Nazareno Taddei, **LETTURA STRUTTURALE DEL FILM (3° ediz.)**
pag. 106, L. 2000

Esaurita anche la IIa edizione del volume a stampa, l'autore ha rivisto interamente e reimpostato la sua materia in questa terza edizione poligrafata, con nuovi sviluppi e approfondimenti di notevole interesse.

D 25 - Nazareno Taddei, **IL DIBATTITO CINEMATOGRAFICO: METODOLOGIA E PASTORALE (Appendice sugli aspetti psicologici e delle tecniche)**
pag. 74, L. 1500

E' l'attesa trattazione che finalmente in maniera organica tratta dell'importante attività dell'apostolato moderno, definendone la natura e le finalità, ma soprattutto

tutto l'inquadramento teorico e pratico nella dimensione pastorale. Arricchiscono la trattazione l'Appendice psicologica del prof. N. Breuval e quella metodica del prof. A. Boldetti.

D 26 - Nazareno Taddei, **STRADE DEL DISSENSO E APERTURE SPIRITUALI NEL CINEMA CONTEMPORANEO**

pag. 59, L. 1150

Sono dieci analisi di altrettanti film disponibili sul mercato anche in 16 mm, che servono come materiale di studio e di

guida per un programma di cicli di dibattiti cinematografici.

D 27 - AA.VV., **CORSO EDAV 1969 (Metti una sera a cena, La Monaca di Monza, Z l'orgia del potere, Cuore di mamma, Serafino)** vol. I°: Presentazione e documentazione
pag. 54 : L. 1150

D 28 - idem Vol. II°: Analisi e discussione
pag. 54, L. 1150

D 29 - Nazareno Taddei, **L'USO DEGLI AUDIOVISIVI NELL'ISTRUZIONE**, vol. I°: L'insegnamento e la traduzione
pag. 54, L. 1150

D

I

S

P

E

N

S

E

D

I

S

P

E

NUOVE

S

E

che sminuisce la forza tematica del film. (ZUM)

GIOVINEZZA GIOVINEZZA (1969)
di F. Rossi

Il film racconta le diverse esperienze di tre giovani, ambientate nella Ferrara degli ultimi anni di regime fascista. Il racconto si muove su due linee, del resto non separate: in primo luogo, la delineazione di un contesto politico, all'interno del quale si pone il contrasto tra la figura di Giulio, che accetta con onestà, perché non la comprende, la società che gli sta intorno, fino a partire per la guerra, e quella di Giordano, che si oppone a quella società, fino alla lotta armata della Resistenza; in secondo luogo, i legami sentimentali che uniscono i tre giovani (amicizia tra Giulio e Giordano, amore di Giulio per Mariuccia).

A guardare le cose da un certo punto di vista, lo sforzo evidentissimo di non giudicare, ma soltanto mostrare posizioni diverse - Giulio e Giordano - proposte in una loro singolare purezza, può apparire insufficiente in rapporto ad una situazione storica in cui un certo tipo di decisione politica tanto più si imponeva quanto più era difficile (si sente, talvolta, l'assenza di una denuncia precisa). Ma l'operazione che il regista ha voluto condurre era di un tipo particolare: lontani ormai dagli impegni oggettivi del neo-realismo, guardare ora agli anni del fascismo come ad una sorta di retroterra individuale, un'epoca che è trascorsa e in cui, tra contrasti e lotte cui non si poteva rinunciare, si preparava una coscienza. Per questo, quella realtà assume contorni lirici e sfumati: nel gioco impalpabile e un

po' infantile del rapporto che lega Giulio e Mariuccia, in quel paesaggio lattiginoso in cui ogni consistenza si stempera. Per questo ancora, ciò che del film piace è la ricostruzione non tanto dei momenti di vita fascista, a volte ingombrante perché fin troppo seria (fa eccezione, isolata e assai bella, la sequenza del dileggio del giovane ebreo), quanto quella del piccolo mondo dei personaggi, dove la storia fa vibrare i propri echi, separando i tre giovani o riportandoli l'uno all'altro, sempre lasciando in loro una ferita. I brevi e significativi ricorsi al flash-back, la capacità di adattare il ritmo delle immagini ai singoli momenti del racconto (con la preferenza per un ritmo lento e letterario, accompagnato da musiche soffuse e intime), soprattutto la ricreazione delle atmosfere, rivelano un'aperta sensibilità. Senza problemi di immagini, il film è educativo per la serietà con cui vengono toccati i problemi. (CLA)

ISADORA (1969)
di K. Reisz

La vita della danzatrice Isadora Duncan rievocata in flash-back e per brevi scorci. Il regista ci pone davanti i momenti salienti di una tormentata esistenza. La rumorosa carriera di Isadora è rivisitata di pari passo con i suoi ardenti amori. E poi la tragica morte, improvvisa, assurda. Americana anticonformista, disprezzata in patria, appredò in Europa portando con sé la frescura della sua vitalità e la sua filosofia tutta

vissuta. Isadora ha il culto della bellezza classica e fa dell'arte la ragione stessa della sua vita. L'arte della danza è per Isadora la Grecia antica, la rivolta contro la borghesia benpensante; ed è il suo corpo ardente d'amore. Isadora ama con la stessa passione il regista teatrale Gordon Craig, il miliardario Paris Singer (che l'aiuta a fondare una scuola di danza), e il poeta russo Sergei Essenin. Ed ama anche il sogno, irraggiungibile, misterioso, incarnato nella persona del famoso corridore automobilistico Bugatti, che invano Isadora insegue nel corso della sua vita. Lo incontra per caso un giorno; danza con lui, è felice; sale sulla sua auto: il sogno è raggiunto. Bugatti le è accanto, la porta via con sé. E' la morte: il lungo velo che porta al collo, impigliatosi in una ruota dell'auto in corsa, la strangola in un attimo. Isadora svanisce d'un colpo, così come era venuta alla luce forse dalle calme onde del mare (che chiudono il film), come la dea Venere che Isadora ha preso a modello della sua vita. Il barocchismo, l'esibizionismo, la stravaganza e il decadentismo di questo personaggio primo novecento ci vengono restituiti con passione da una regia tenera e ironica insieme, che sa fondere molto bene romanzo e biografia, esistenza e cultura nella composizione di un quadro che non può non colpire soprattutto per la ricchezza della figura che lo riempie. Isadora è l'arte, la bellezza, l'amore, la passione, la rivoluzione. Ed è la fine di tutte queste cose. E' un'epoca e la fine di un'epoca. Isadora è la vita e la morte. E' vero: Reisz non è proprio autentico come lo era in *Sabato Sera, Domenica Mattina, Morgan Matto da Legare*, ma non è neppure inautentico. Il suo film non è una americanata, ma il racconto sincero di una esistenza appassionante: una

vita travagliata, una morte assurda. Reisz è ancora un autore. La serietà del suo atteggiamento di fronte a un personaggio e un'epoca esaltanti il culto pagano del bello assoluto si risolve in una lucida critica di essi, che immette il film in una prospettiva di cosciente moralità. (CIT)

Una "filosofia della vita" (se era nelle intenzioni del regista) sembra venir fuori bene tra le pieghe di una storia romanzata sulla ballerina Isadora Duncan. Il pregio maggiore del film è proprio questo: di riscoprire in una vecchia formula - la biografia romanzata, appunto - un modo, oggi un po' stinto e patetico, di intendere la vita, l'arte e il proprio corpo strumento dell'arte. Il personaggio Isadora Duncan va ricercato quindi non alla superficie della storia (peripezie dell'artista, successi, instabilità dei rapporti coniugali, forza e fatuità dei grandi ideali) ma in quel modo istintuale, il sottobosco confuso e sincero di emozioni, pensieri, ideali che impongono alla Duncan le proprie scelte e ne designano il tragico destino. Non nuoce al film, se così inteso, l'evidente impaccio di Vanessa Redgrave nel ruolo della danzatrice un po' rozza e grossolana, perché corrispettivo "esteriore" del proprio mondo "interiore", del proprio ingenuo realismo psicologico.

Era effettivamente così la grande Isadora Duncan, ballerina leggendaria? Non lo sappiamo né ce ne importa: ci interessa il personaggio; anche se il regista ha evidentemente giocato sul mito della contestatrice ante-litteram che mette a soqquadro il puritanesimo dell'epoca e spesso bozzettismo e oleografia di secondo ordine. Non è l'unico difetto del film: Reisz s'esprime meglio nella seconda parte, dopo un inizio incerto,

tutto giocato sul vecchio espediente di Isadora che detta le sue memorie intercalando alla dettatura tempi trascorsi e azioni presenti. Il film riprende quota nella tensione della protagonista perennemente insoddisfatta verso il fantomatico Bugatti, costruttore e campione automobilistico. Sarà nella sua auto, lanciata al raggiungimento di un ideale cullato da anni, che Isadora troverà la morte e creerà una leggenda. Una ultima trovata spettacolare la cui linearità e asciuttezza salva però dal cattivo gusto commerciale. Circoscritto com'è nella dimensione romanticheggiante dell'artista irrequieto, tutto "genio e sregolatezza", questo film non riesce - a mio avviso - a proporre modelli in qualche modo inimitabili oggi e non può sortire effetti negativi. Ci sarebbe da aggiungere, anzi, che - nella misura in cui lo si sappia intendere - tra le righe può insegnare la bellezza del corpo umano quale strumento d'espressione artistica. (TOG)

IL LEONE D'INVERNO (1969)
di A. Harvey

Ancora un film ispirato alla vita di Enrico II Plantageneto. P. Glenville in *Beckett e il suo Re* nel tracciare la storia (e la tragedia) dei rapporti del re con Tommaso Beckett, ci dava di Enrico un ritratto efficace. Harvey tiene presente nel suo film quel ritratto (Peter o'Toole impersonava Enrico anche nel film di Glenville) e ci presenta Plantageneto nella sua età avanzata, nel 1183, al momento di designare tra i suoi tre figli il successore al trono. Enrico scopre di essere solo. I figli assetati di potere vogliono tutti il regno; la moglie Eleonora d'Aquitania da cui vive separato e solo per l'occasione accanito a lui, gli dimostra un senti-

mento misto di odio e amore. Unico conforto: la giovane amante, Acilia, sorella del re di Francia Filippo il Bello. La coscienza della solitudine gli restituisce la forza di imporsi. Sventa coraggiosamente il complotto organizzato contro di lui dai figli e dalla moglie e continua ancora a regnare, consolato dalla tenera Acilia. Il regista ha saputo rendere soprattutto interessante il conflitto esistente tra Enrico e sua moglie Eleonora; un conflitto fatto di odio e amore, di teneri ricordi e amore presente, di rancore, invettive e brevi repentine pacificazioni in un assurdo groviglio di passioni di cui sono prigionieri i protagonisti, i quali, desiderosi di potenza distruggono continuamente e con disinvoltura il ritrovamento di se stessi. Non c'è nel film una decisa soluzione narrativa. C'è piuttosto la volontà di non concludere, di lasciare aperto e vivo il groviglio filmico. E c'è anche il tentativo di smitizzare certi personaggi storicamente austeri e di sdrammatizzare certi squarci di storia che il regista sa vedere con occhio moderno e ironico; ma anche con occhio commerciale. Dialogo intriso di parole piccanti, e battute umoristiche reggono la struttura di un racconto che Harvey ha fondato soprattutto su una solida sceneggiatura e sulla eccezionale stravagante recitazione di due divissimi; Peter o'Toole e Katharine Hepburn. (CIT)

E' la storia di Enrico II, re d'Inghilterra, che, tradito dai figli e dalla moglie, vede in crisi la propria autorità e si sforza di riaffermarla con tutta la propria energia. Il film è uno squarcio di storia europea in cui, attorno al problema del potere e della sua conservazione, si intreccia il dramma di un'intera famiglia che si dilania. Enrico, la mo-

glie, i tre figli si odiano e si tradiscono, si amano anche, ma sempre appaiono condannati a girare nel vortice di una Storia di cui sono autori e vittime. Drama di grandi passioni, che tende al modello elisabettiano; febbre del potere, amore e odi segreti, volontà di umiliare e sofferenza di essere umiliati. Quasi Marlowe o un "Re Lear" commercializzato e fruibile a tutti i livelli. Proprio l'impianto strutturale del film è essenzialmente teatrale (pre-decadente): scene di ricordo, tutt'intorno ad altre risolutive, queste stesse piramidamente tendenti a gesti conclusivi e catartici; dialoghi filmati con cura, fatti di parole cariche di narratività e recanti passioni; recitazione, con una certa tendenza al prevalere del prim'attore e della prima donna. Le stesse invenzioni, tutte di situazione, sembrano per lo più sceniche, ricavate da un lavoro attento a livello di sceneggiatura. Limiti cinematografici, dunque; tra i meriti, invece, oltre a una grossa interpretazione di Peter O'Toole, una capacità di sostenere la narrazione sulle basi di una tensione di vicenda - in funzione spettacolare - e una certa ironia di contrasto (specie nel linguaggio verbale), che per metà è smitizzazione della situazione eroica, per metà concessione al vasto pubblico. (CLA)

La conclusione convenzionale (vince l'unione della coppia regale) è solo apparentemente morale. Essa fa perdere perfino l'aspetto di denuncia per l'egoismo e per il disprezzo degli autentici valori umani e cristiani che il film avrebbe potuto rappresentare con i suoi personaggi, cattivi e marci. (NAT)

MILLE PECCATI... NESSUNA VIRTU'
(1969)
di S.Martino

Appunto: mille peccati e nessuna virtù, nel film ovviamente. È una specie di documentario o film inchiesta - assai velleitario - sulla commercializzazione del sesso e sul conseguente problema della morale vecchia e... nuova; si distende su due filoni che se ne vanno per conto proprio, quando non fanno a pugni: quello delle immagini, tutti impegnati a...far vedere, ma tentando di sfuggire alla censura; e quello del testo, tutto impegnato a moraleggiare sulle cose che fa vedere. Ma per quanto alcune considerazioni (verbali) e quella che pare essere l'intenzione di base siano ortodosse se non lodevoli, tutto resta gratuito, moralistico, superficiale e - diciamo pure - disgustante in questo voler predicare bene per poter razzolare male. I problemi toccati sono parecchi: dal commercio alla pornografia alla magia nera, dai club per affittare amanti alla prigione del nazista Hess e ai preti operai, dalla droga al matrimonio dei preti, dalla rivolta dei giovani ai tristi matrimoni in comune. Spesso si tratta di fenomeni che è indegno di uomo e di cristiano voler ignorare e sui quali non è lecito non riflettere seriamente. Ma non bastano alcune immagini con strani obiettivi o alcune frasi di scandalo o di condanna per affrontarli col minimo di serietà necessaria. E se non si sa parlare come si deve, è meglio star zitti... quando ovviamente le intenzioni vere non siano ben diverse. Una ridda di cose mal dette, anche solo come documentazione visiva, e una tematica veramente attuale e importante servita nel peggiore dei modi.

Prima di una condanna assoluta del film, resta uno scrupolo: per quanto brutto cinematograficamente e vuoto sul piano tematico obiettivo (ci troviamo di fronte a un chiaro caso di pseudotematica), ho constatato che diversi spettatori hanno ricevuto una sorta di richiamo a meditare sull'aspetto morale delle cose che oggi si è ormai abituati a considerare come fatto scontato e circa il quale la morale che vuole ancora dire qualcosa è vecchia e superata. Spettatori come quelli che ho sentito, difficilmente sono sensibili a richiami del genere quando gli vengano dai pulpiti normali; e se è triste pensare che film di questa fatta costituiscano oggi l'unico pulpito possibile (poiché è il pulpito stesso ad essere tarlato), non si può non rilevare il fatto.

Un film, dunque, che lascia tristezza da ogni punto di vista lo si guardi. (NAT)

NUDA SOTTO LA PELLE (1969)
di J. Carditt

Il titolaccio non deve trarre in inganno del tutto. C'è nel film una certa ricerca per lo meno stilistica, per dare il personaggio di questa ragazza che - sentendosi innamorata e concessasi a un giovane professore che ne ama solamente il corpo - affretta il matrimonio col suo bravo e ingenuo ragazzo. E assieme al personaggio, il film pare voler dare una dimensione al problema dell'amore. Ma nella parte tematica, esso riesce assai meno che nella parte stilistica, troppo preoccupato di essere moderno (tematica aperta) e insieme di fare spettacolo col suo finale tragico.

La storia è il viaggio della ragazza - con la motocicletta regalatale dal professore quale do-

no di nozze - verso l'amante, 12 giorni dopo che gli aveva detto che non l'avrebbe più visto. Nella corsa spensierata, oltre che intrisa dal turbamento per l'indisposizione di lei se lasciare l'amico o il marito, la ragazza finirà in un rogo per incidente stradale.

L'ardore della corsa in moto, il colore "solarizzato" nelle scene d'amore appassionato con l'amante (modulo espressivo d'un certo interesse), il ritmo immaginifico adeguato alle visioni soggettive di lei, certi impasti figurativi di colore anche tra inquadratura e inquadratura conferiscono alla troppo esile storia una consistenza per lo meno espressiva. Ma non la salvano da un vuoto troppo notevole per essere colmato. Roberta non è né ninfomane (come lei sospetta e il professore le conferma) né in crisi, né emblematica: è inventata troppo. Come lo sono i due ragazzi e, in fondo, anche il padre e tutta la situazione.

Un film, dunque, a pseudotematica che perde proprio per questo gran parte del suo interesse e del suo valore. (NAT)

LA PRIGIONIERA (1969)
di H.E. Clouzot

La prigioniera è Josè, moglie di un artista, che viene attratta dagli hobby e dalle pratiche erotiche di Stan, commerciante di arte ed amico del marito, Gilbert. Essa è prigioniera di sé stessa, della propria coscienza, delle passioni che sente affiorare, che la umiliano e la fanno piangere. Prigioniero è Stan, prigioniero della propria sessualità e del bisogno di amore che non riesce ad esprimere. Prigioniero è Gilbert, coinvolto in un gioco che non può controllare.

Clouzot ripropone ancora la sua tematica oppressiva: il male che

=====

IN RETROSPETTIVA IN RETROSPETTIVA IN RETROSPETTIVA IN RETROSPETTIVA

=====

QUESTA E' LA MIA VITA (1963)
 (Vivre sa vie, 1962)
 di J.L. Godard

Nanà fa la commessa in un magazzino di dischi, guadagna poco. Non riuscendo a mettere da parte l'intera somma per pagare la pensione viene messa alla porta dall'affittacamere. Per guadagnarsi da vivere diventa allora prostituta e cade subito nella rete ("protezione") di uno sfruttatore. E' questa la nuova vita di Nanà, che viene così a contatto con vari tipi: in un caffè un filosofo le parla del linguaggio; un giovane s'innamora di lei e le legge "Le portrait ovale" di Edgar Poe. Il protettore decide finalmente di vendere Nanà ad alcuni suoi colleghi, che egli tra l'altro cerca di ingannare. Nasce una lite, durante la quale Nanà rimane uccisa nella strada. *Vivre sa vie* è il rifiuto dello spettacolo, o l'antispettacolo tout-court. Le dimostra molto bene la scena iniziale del film, in cui vediamo Nanà e Paul al caffè. Sono ripresi di spalle mentre parlano. La ripresa di spalle era il mezzo più idoneo e semplice per rendere l'idea di questo rifiuto dello spettacolo ed esprimere il significato stesso del titolo del film (e quello che sarà il significato dell'intero racconto filmico); e Godard l'ha scelto. I personaggi non sono sullo schermo per lo spettatore; essi non vivono il film, ma la loro vita. Eppure il racconto è strutturato in modo teatrale. Godard lo ha diviso in quadri e ogni quadro viene introdotto da una scritta propria come in certo teatro, sopra-

tutto epico-brechtiano. E poi, non è forse tutto il personaggio di Anna Karina una finzione aperta, un gioco teatrale? Ella non vive il suo personaggio, ma lo mostra. Tuttavia il teatro è distrutto dal cinema. Cinema e teatro si fondono e si distruggono a vicenda come spettacolo e si pongono come vita. *Vivre sa vie* è un canto lirico sulla prostituzione e sulle ragioni profonde dell'anima. Nanà per vivere è diventata prostituta, ma mentre vende il suo corpo interroga la sua anima vivendo, nella sua alienazione esistenziale, come delle apparenze una serie di avventure che le fanno conoscere tutti i più intimi sentimenti umani. La sua anima dice di no, là dove il corpo è costretto a dire di sì; lo spirito nega ciò che la materia deve accettare. E da questo contrasto interiore-esteriore, anima-corpo, spirito-materia, nasce il sospiro tenue e melanconico del film. Nanà facendo la prostituta, riesce a conservare la sua anima ad un grado zero di umanità in cui ella può incontrare e riscoprire la filosofia e l'amore, che l'assetto sociale attuale non permette. Nanà non giudica tuttavia la vita, ella cerca piuttosto di capirla, di viverla e perciò si abbandona ad essa con una certa ingenuità infantile anche, come già Michel Poiccard di *Fino all'ultimo respiro*: e questo abbandono le costerà la vita. Il suo amore per la vita, la rende vittima della vita. La sua fiducia ne-

=====

NOTE SCHEDARIO

=====

Rinnovando l'abbonamento vi sarà spedito immediatamente

il n. 7 della nostra pubblicazione
che comprende tra l'altro la recen-
sione di:

Satyricon - Porcile - Sotto il segno dello
scorpione - Venezia 1969 - Televisione e can-
zonette

il n. 9 comprenderà, tra l'altro,
le recensioni di:

La caduta degli dei - Nell'anno del Signore e
le consuete rubriche.

La quota d'abbonamento è rimasta invariata : L. 1.500 = per 100 fogli (spe-
se postali comprese).

L'importo può essere spedito o con c.c.p. n. 1/8506 o con vaglia postale od
assegno bancario.

=====

GRADI D'INTERESSE GRADI D'INTERESSE GRA

=====

I nostri "appunti" sulle opere dei moderni mezzi di comunicazione vengono accompagnati da una valutazione sul loro GRADO D'INTERESSE

Per *INTERESSE TEMATICO*, si intende interesse per il valore dimostrante che il film possiede nei confronti del tema trattato; se cioè l'idea centrale tematica è espressa bene e credibilmente, a prescindere dal valore ideologico o culturale o filosofico dell'idea stessa.

Questo ultimo aspetto viene da noi considerato nel terzo settore.

Per *INTERESSE ARTISTICO*, si intende interesse per il modo di plasma-re (cinematograficamente, è chiaro) la materia cinematografica.

Nell'*INTERESSE COME STRUMENTO EDUCATIVO*, ci si riferisce all'uso del film per studio o quale strumento di un'azione educativa comunque organizzata; di un'azione cioè, in cui il film non viene lasciato agire per conto proprio sullo spettatore, bensì è letto e valutato secondo la sua reale significazione. La valutazione pertanto implica anche un giudizio sul valore ideologico, culturale e filosofico dell'idea, considerato alla luce dei valori umani autentici. La nostra valutazione in questo terzo settore si rivolge a chi abbia già una previa e sufficiente educazione cinematografica o a chi intenda servirsi di un film come di strumento per una specifica azione educativa attraverso il sistema dell'educazione cinematografica.

Il Segno negativo (= come un film NON dovrebbe essere fatto) indica per lo più

nel settore *TEMATICO*: le pseudotematiche o un modo di "dimostrare cinematograficamente" che sia l'opposto di quello che dovrebbe essere per essere valido;

nel settore *ARTISTICO*: forme ingannevoli di valore artistico;

nel settore *STRUMENTO EDUCATIVO*: che il film presenta tematiche erronee o non contiene in se stesso valori educativi (nemmeno se letto convenientemente), bensì presenta elementi per comprendere o conoscere ("per negativo") aspetti o influssi interessanti il campo dell'educazione.

Per ciascuno dei tre settori d'interesse presi in considerazione, tale GRADO D'INTERESSE viene espresso con voto da 10 (massimo) a 1 (minimo). Dal 5 in giù, i voti significano "insufficiente".

Queste valutazioni (non del film, bensì dell'interesse che esso ha o può avere) non vanno scambiate per un giudizio morale, né lo implicano.

Tuttavia esse possono (e teoricamente tali tipi di valutazione devono) servire di ottima base per renderlo possibile e per formularlo: cfr. Il Decreto Conciliare *Inter Mirifica*, art. 9, al quale si ispira direttamente anche la nostra divisione dei tre tipi di interesse.